



L'ALBA

	Per 3 mesi, per 6 m., per anno	
Firenze.	Lire T. 10.	18. 32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21. 38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24. 44.
Resto d'Italia franco al confini	» 11.	21. 38.
Estero	» 13.	24. 44. (L. 11.37)
Per un sol numero Lire T. — 6. 8.		

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 7 SETTEMBRE

Le feste popolari del 5 settembre, meritano un esatta ed estesa narrazione; perchè desse più che un tripudio momentaneo, uno sfogo di gioia, sono un fatto politico di somma importanza.

La sera del 4 era pubblicato un Motuproprio, col quale il Principe, sull'unanime parere della Consulta di Stato e del Consiglio, decretava istituita nel Granducato la Guardia Civica, e dichiarava dover essere riguardata come istituzione dello stato. Quell'annunzio sparse la gioia in tutta la città: dappertutto vedevansi gruppi di cittadini colla letizia sul volto; dappertutto allestimenti di feste, un andare, un venire, un rallegrarsi l'un l'altro: ognuno intendeva che l'istituzione della Guardia Civica non era solo una riforma, ma la guarentigia di ogni riforma, l'assicurazione della nostra indipendenza.

Il giorno seguente gran numero di persone adunavansi in piazza S. Marco, in Piazza del Duomo, e in altri luoghi spaziosi: i drappelli che venivano a riunirsi a' primi arrivati erano accolti con grida festose: tutti portavano in cima al cappello la coccarda bianca e rossa (colori toscani). A mezzo giorno, il popolo si metteva in marcia, tutto ordinato a file di sei persone. La gran colonna era intermezzata da cinque bande civiche ed una militare (1), e da più che sessanta bandiere: un drappello di Greci adunati sotto la loro bandiera nazionale, e un drappello di Romagnoli e Piemontesi, che distinguevansi per le loro coccarde, prendevan parte a quella solenne dimostrazione. V'era anche un drappello di cinquecento uomini del contado radunati sotto una loro bandiera, i quali furono accolti con grida entusiaste di *Viva i Contadini!* a' quali essi rispondevano col grido: *Viva la Civica!* Fu anche osservato e salutato con gioia un drappelletto di giovani ecclesiastici, che seguivano una bandiera sulla quale vedevasi scritto *Viva Gioberti!* Uomini di ogni condizione, di ogni età erano schierati sotto le bandiere che portavano le scritte: *Viva Leopoldo II, Pio IX, La Indipendenza Italiana, La Stampa, La Guardia Civica, Amore e Forza, Unione, Fratellanza, Riforme ecc. ecc.*

Molte bandiere distinguevansi pei colori nazionali. Nei varj giri, che con ordine militare si dovettero fare nelle piazze perchè la colonna si potesse distendere convenientemente, non è descrivibile l'entusiasmo che si manifestava nell'incontro de' varj drappelli: ad ogni bandiera che passava tutti cavavansi il cappello, salutavansi a vicenda con grida altissime di gioia. Le finestre parate di arazzi eran gremite di donne colle coccarde sul petto, sventolanti pezzole e sciarpe dei colori nazionali, e rispondendo a' saluti del popolo con grida di *Viva la Guardia Civica! Viva l'Italia!* e spargendo su di essi fiori e foglie di alloro. Sotto le finestre de' frati di S. Marco, fu gridato *Viva fra Girolamo Savonarola!* E quei frati rispondevano agitando le pezzole, e gridando: *Viva la Guardia Civica!* Con grida entusiaste fu salutata l'abitazione del Prof. Niccolini, e quella del Ministro di Sardegna, e sotto quella e in altri luoghi si fecero udire unanimi saluti alla Francia e all'Inghilterra. Furono anche applauditi gli Scolopi col grido: *Viva i maestri di Pio IX!*

Attraversata Via Larga e Via de' Calzaioli, il Popolo giunse rimpetto la Gran Guardia, dove fu salutata la Linea, la quale rispose rendendo gli onori militari. Parecchi de' Consultori, affacciati alle finestre delle loro residenze colle coccarde al petto, riceverono gli *Evviva* del Popolo, al quale rispondevano sventolando le pezzole, e gridando: *Viva la Guardia Civica!* Quando incontravasi una pattuglia di Carabinieri, erano salutati colle grida di *Viva i Carabinieri!* ed essi rispondevano, col grido di *Viva la Civica!* tenendo sempre il capo scoperto. Il popolo giunse quindi nella spaziosissima Piazza de' Pitti,

(1) La quale, come tutte le altre, si prestò gratuitamente.

dove la colonna ripiegandosi sopra se stessa, l'ingombrò intera. Quella scena è indescrivibile! Il popolo era così fitto che la Piazza pareva selciata di teste: eran forse 20,000: le finestre, e i tetti erano stivate di donne, all'agitare delle pezzole e degli scialli rispondeva l'agitare delle bandiere e dei cappelli. S. A. il Granduca comparve alla terrazza di mezzo, accompagnato dal Principe Ereditario e dal Principe Carlo, e fu salutato con altissime grida. Una Deputazione, composta dei signori Luigi Mannelli, Marc. Ferdinando Bartolommei, Prof. Giorgio Pellizzari, Prof. Ferdinando Zannetti, Avv. Antonio Mordini e Pasquale Benini, andò a ringraziare S. A. in nome del popolo, ed egli ricevutala cortesemente ricomparve alla terrazza, tenendo in mano una bandiera bianca e rossa. Allora più che mai crebbero gli applausi. Primeggiavano le grida: *Viva Leopoldo II! Viva la Famiglia Reale! Viva Pio IX! Viva la Lega Italiana! Viva l'Indipendenza! Viva la Guardia Nazionale!*

Terminati quegli applausi, la colonna si rimise in marcia, e salutato il Nunzio Pontificio ritornò parte in Piazza del Duomo, parte in altri luoghi spaziosi, dove si disciolse verso le due e mezzo.

Alle 5 p. m. il popolo affollavasi in Duomo, dove da Mons. Arcivescovo era intonato solenne *Te Deum*. Ricomparvero le bandiere, ed a Monsignore che passò e ripassò sotto di esse ne fu regalata una, colla scritta *5 settembre*; ed egli, ritornato al palazzo, la fece attaccare alle finestre, beneducendo il popolo, che l'applaudiva.

La sera la festa prese un aspetto anche più animato: la città era tutta illuminata; fino nelle viuzze più remote, le povere case erano parate a festa, e splendevano di lumi. Il Popolo era al colmo dell'ebbrezza. Ritornava alla Gran Guardia ad applaudire alla Linea, la quale questa volta dava libero sfogo all'entusiasmo che le s'era comunicato, agitando le pezzole, e gridando *Viva la Civica! Viva il Popolo!* Simili evviva erano fatti a' Carabinieri; e noi ne abbiamo visti alcuni cogli occhi pieni di lagrime buttarsi in uno slancio di entusiasmo in braccio del Popolo, e ricevere e dare il bacio della fratellanza, con quella effusione di cuore che è più facile intendere che descrivere. Il Popolo andò anche alla fortezza a salutare la truppa, la quale si fece trovare sulle mura sventolando le pezzole, e gridando *Viva la Civica!* Andò anche in Ghetto, il quale era tutto illuminato e parato a festa, per dare un saluto a quei nostri fratelli, la cui emancipazione completa è reclamata dallo spirito dei tempi e dal voto della Nazione. Andò dappertutto, dove v'era una idea libera e generosa da salutare!

Osservavansi fra i pubblici locali illuminati le belle logge di Mercato Nuovo, le quali per cura de' Pompieri erano state ornate da gran numero di lumiere. Gli ambasciatori stranieri (compreso quello d'Austria) illuminarono splendidamente i loro palazzi. Molti Caffè erano parati con bandiere a colori nazionali, e con epigrafi e ritratti. La statua di Piero Capponi, colui che disse a Carlo VIII minacciate: *suonate le vostre trombe, e noi suoneremo le nostre campane*, era incoronata di alloro. Alla statua del Ferruccio, l'ultimo eroico difensore della libertà fiorentina, era posta in mano una bandiera, colla scritta *Viva Pio IX — Viva il campo di Forlì.* — Molti Caffè mutarono il loro nome: e già abbiamo *Caffè Ferruccio, Caffè della Guardia Nazionale, Caffè Gioberti ecc...*

Il teatro del Cocomero era magnificamente illuminato: gli attori comparvero tutti in scena con la coccarda al petto. Tutte le signore erano ornate di superbe coccarde, ed avendo fatto catena colle pezzole dall'un palco all'altro, prendevan parte al comune entusiasmo. Gran numero di bandiere erano sventolate dai palchi e dalla platea. Negl'intermezzi facevansi udire grida entusiaste di *Viva l'Italia! Viva l'Indipendenza! Viva l'anno 1746!* (anno dell'acciata da Genova degli Austriaci). Nè furono dimenticati i nostri fratelli di Lombardia, di Sicilia e degli altri Stati Italiani, che non ancora rispondon coi loro a' nostri gridi di allegrezza. Si

fecero anche caldi applausi a' nomi di G. B. Niccolini, di G. Capponi e di altri illustri italiani.

Alla fine della Commedia l'egregia signora Frezzolini, che trovavasi in teatro, fu pregata a cantare l'inno di Pio IX: prestossi gentilmente, e l'entusiasmo degli ascoltatori fu indescrivibile. Così si chiuse la festa.

Il Popolo si è mostrato in Piazza; il principe ha conosciuto una verità; la Toscana ha segnato uno dei suoi giorni più fausti nella nuova era di restaurazione italiana. La Guardia nazionale è tra le prime e più necessarie e più utili istituzioni di un popolo per operare e per mantenere le riforme; essa è il presidio migliore della nazione. Il popolo toscano ne sentiva il bisogno, come lo sentiva il romano e il lucchese, come lo sentiranno gli altri popoli fratelli. Chi non conosceva bene l'indole del nostro popolo, chi non rifletteva allo stato di un paese dove da poco tempo ricomincia la educazione pubblica, dubitava della pienezza di questo sentimento. Si pretendevano subito molte migliaia di firme sotto una petizione scritta, dove il diritto di petizione non è riconosciuto, dove ancora tutto il popolo non sa scrivere, dove alcuni di quelli che sanno scrivere hanno ancora poca fiducia nella nuova era italiana, o la reminiscenza di dolorosi disinganni, o la inesperienza politica, o la educazione gretta, o l'animo non ancora aperto alla generosità cittadina e al patriottismo italiano, cagioni potentissime di repugnanza, di freddezza, di pusillanimità, d'avversione vera o simulata a cosiffatti ordinamenti.

Il Principe ha superato le incertezze; ha traveduto il desiderio del popolo; ha avventurato uno di quegli atti politici che son buoni sempre ma, che qualche volta sembrano inopportuni. Il popolo è venuto in piazza a mostrare che il principe non s'era ingannato, a manifestare la sua riconoscenza, a far conoscere sotto la luce del sole una verità che a lui splendeva anco nelle tenebre, ma che i poco veggenti non osavano di assicurare. Meglio assai che se fosse venuto a chiedere minaccioso la reintegrazione di un diritto negato o venulcato, una riforma necessaria, ma ritardata troppo. È venuto festoso, plaudente, riconoscente.

Il popolo, tutto il popolo, tutti gli ordini di cittadini sonosi adunati insieme, animati di grandissima gioia, percorrendo le vie più frequentate della città, celebrando una festa solenne, che ha durato un giorno intero; e nulla è accaduto che potesse turbare menomamente la festa. Chi ha neppur pensato che occorresse vigilare l'ordine pubblico, quando si trattava di una vera festa popolare, quando appunto si festeggiava l'ordine pubblico, e il popolo era fuori nella pienezza della sua potenza? Questo esempio ci voleva; questo solo esempio basta ora e per sempre, a far conoscere quanto fosse, per lo meno inutile raddoppiare la milizia in piazza nel giorno 4 quando la nuova Consulta era adunata a deliberare sulla guardia nazionale; quanto fosse inopportuno chiudere il Motuproprio bellissimo con una esortazione immeritata dai Toscani, con una avvertenza che per opera dei maligni può divenire idea perturbatrice del pubblico bene. Ma noi vogliamo dimenticare questa svista; rammentare soltanto il bene di cui è fecondo quel motuproprio; e rallegrarci col popolo e col principe, che la festa del di cinque settembre, memorabile tra le più liete della nostra istoria, assicura i desiderati liberali ordinamenti a una istituzione che sebbene dichiarata istituzione dello stato, diverrebbe presto illusoria, se non fosse aperta al maggior numero possibile dei cittadini. Ad essi poi appartiene il dovere di far sì che non solamente sia presidio della patria, delle riforme, del progresso civile; ma ancora diurna ed efficacissima scuola di moralità, di sana politica, di vigoria di corpo e di mente, origine di libertà vera, sostegno d'indipendenza nazionale, armonia tra la potestà sovrana e la cittadina, nuovo e valido pegno del conseguimento dei grandi beni che la patria comune merita ed anela.

L'INGHILTERRA E LA SICILIA

Nell'anno 1814 la Sicilia godea di un'antica costituzione, modificata ultimamente secondo gli ordini politici della Gran-Bretagna. Lord Castlereagh, prima di ordinare che le truppe inglesi lasciassero l'isola, fece comunicare, per mezzo del ministro inglese A'Court, un *memorandum* al Governo e alla nazione, nel quale si leggeva: « Essendo cessata la guerra, l'Inghilterra non potere più esercitare una diretta influenza sugli affari di Sicilia; ma essendo stata la protettrice ed il sostegno delle innovazioni politiche fatte nell'isola, ed essendo l'alleata e l'amica del popolo siciliano, desiderare di secondare l'adozione di quelle parti della costituzione, che, dietro un maturo esame, fossero state trovate uniformi ai desiderj del popolo, e meglio adatte ad assicurare la sua felicità e prosperità. » Poi soggiungevasi: « La Gran-Bretagna *esige* che ciò sia fatto dal Parlamento, ne' modi legali e costituzionali. » Pochi mesi dopo, il 14 maggio del 1815, il Re disciolse il Parlamento, con intenzione di non più convocarlo; e fu allora che il principe di Castelnuovo, uomo molto influente nello Stato, abbandonò la corte, nè volle mai più ricomparirvi: quel Castelnuovo, che quattordici anni più tardi avea il coraggio di suicidarsi d'inedia, lasciando nel suo testamento un legato (che i tribunali annullarono) di 20,000 onze (300,000 lire) a quell'uomo di Stato che avesse indotto il re a restituire alla Sicilia la Costituzione giurata dai suoi predecessori.

Tutti i giornali protestarono contro la soppressione della Costituzione; i Consigli Civici chiesero unanimemente la convocazione del Parlamento: il potere esecutivo soppresse i giornali, arrestò giornalisti e stampatori, costrinse a tacere i Consigli Civici.

Coll'agosto del 1816 spirava il tempo delle imposizioni fissate dall'ultimo Parlamento. Il giorno 6 fu pubblicato un proclama, con cui si ordinava la continuazione de' dazj, e si minacciava carcere e galera a chi osasse manifestare la sua opinione in contrario. Ciò non ostante, con un decreto del 11 dicembre del medesimo anno, il re Ferdinando diceva:

« La quota delle dote permanente dello Stato spettante alla Sicilia non potrà eccedere la quantità di annue onze 1,847,687, stabilita per patrimonio attivo della Sicilia dal Parlamento nell'anno 1813. Qualunque quantità maggiore non potrà essere imposta senza il consenso del Parlamento. »

Or è da sapersi che quel supposto *maximum* comprendeva 560,000 onze, che nel 1813 pagava l'Inghilterra al Governo Siciliano; onde vi fu una prima lesione a danno della Sicilia di 560,000 onze all'anno. Ma ciò non basta. Nel 1816 si prometteva convocare il Parlamento se mai la prestazione dovesse eccedere la somma delle onze 1,287,687, e tre anni dopo si faceva ascendere ad onze 1,637,332; ed ora a 2,036,326 ossia 26,204,075 di lire senza contare le gravissime spese gittate addosso a' comuni. E ciò, non solo senza la convocazione del Parlamento, promessa dal re, e garantita dall'Inghilterra; ma anche punendo come delitto di lesa maestà qualunque voto a favore della Costituzione.

E notate che il prezzo delle terre è oggi dibassato della metà; che un manzo il quale nel 1813 costava da 30 a 50 onze, oggi costa da 10 a 20; che il frumento il quale vendevasi 8 o 10 onze la salma, oggi non vale più di 2 o 3 onze. Onde si vede che non solo la cifra è raddoppiata; ma di più il valore intrinseco è triplicato o quadruplicato.

La Sicilia ha protestato, come protestano i popoli vinti, colla stampa forestiera e col sangue; ma la sua espiazione non è compiuta e l'ira del Cielo non è ancor paga.

Malgrado il minacciato reclamo di un alto personaggio, diretto a mettere in dubbio, e a diniegare la notizia dell'adesione del governo sardo alla politica di Pio IX, per rispetto alle sue vertenze coll'Austria, noi siamo in grado di persistere a tener fermo, asseverando la verità della notizia. Lasciando da parte le parole medesime (che non conosciamo, non avendo co' nostri propri occhi veduto la lettera), colla quale re Carlo Alberto ebbe scritto al Pontefice, non esitiamo ad affermare, esser vera la sostanza della cosa, il fatto in se. Diverse lettere, e ripetute lettere, proseguendo ad insistere sulla veracità di quel fatto, non ci è permesso rivotarlo in dubbio. Le persone che ci scrivono, oltre all'essere in grado di saperlo, non hanno il minimo interesse, di nessuna specie, ad indurci in errore. Sinceramente amando il proprio paese, con gioia sincera ci annunciano un fatto onorevole pel governo sardo, come pieno delle più belle speranze per l'Italia tutta. Mentre invece le persone che si attentano a denegarlo, ci palano spinte a ciò, o da uno spirito politico avverso ai veri vantaggi Italiani; o dallo spirito di una setta avversa ai vantaggi dell'universale incivillimento. Sebbene non c'importi nulla di costoro, pure vorremo opporre alla loro donegazione, ad ogni numero del nostro giornale, la più assoluta affermazione: e fin che non avvengano fatti in contrario, l'alleanza cioè o la neutralità del Piemonte rispetto all'Austria, terremo così facendo, di trovarsi dalla parte del giusto e della ragione.

Nè si creda quel fatto del governo sardo, un fatto senza la sua causa, un'agire a capriccio. Molte, e gravi tutte, si presentano alla mente di chi conosce quelle provincie piemontesi, le cause dalle quali possa essere stato quasi costretto, il governo sardo ad agire in quel modo. La meraviglia e la gioia che dall'atto di quel governo viene cagionata in tutta Italia, prende la sua origine dall'essersi creduto generalmente avere il gesuitismo tutto piegato al suo dominio in Piemonte; grandi e popolo, governo e governati: e quindi ci faceva meraviglia, che da un paese soggiogato ai padri della compagnia di Gesù, potesse esser prodotto un'atto di dignità, un fatto ripromettente l'unione tra loro dei principi Italiani contro lo straniero. Ma la Dio mercè, così non versavan le cose. Il gesuitismo quando si diceva padrone del Piemonte, esagerava il credito della propria potenza, onde farne sgabello a vespiti estendere il suo dominio: ma quella era una menzogna ai pari di tante altre sue. Il gesuitismo in Piemonte fu tiranno, ma non potente; oppresse per la mano di alcuni uomini sue creature e sue vittime, il paese, tentando di assoggettarlo ma non gli venne fatto. Troppa virtù risiedeva nel cuore di quegli Italiani; a troppo grandi destini Dio riserbava quella provincia, perchè mai potesse esser foggata a modo loro dai gesuiti sostanzialmente. Il paese resistette: — ed ora sfugge loro, contro loro rivoltandosi. Il Gioberti non poteva venir fuori se non dal Piemonte, o non in altro tempo se non appunto nell'epoca del loro maggior trionfo. All'oscuro spettacolo del gesuitismo in Piemonte lungo tutto l'ultimo decennio trascorso, ci trasse allimento dalla sublime ira sua, per acquistar lena ad atterrarli d'un colpo. Se alcuni scrittori, e politici che ci pretendon molto, e ci s'intendon poco, vollero far prova di transigere con essi loro, i gesuiti, di accomodar le cose tuttavia conservandoli, costoro più non valgono per l'Italia. L'unanime consentimento della penisola, li ha rinnegati; e i gretti loro provvedimenti, non hanno servito se non a mettere a nudo le loro corte vedute. O essi non hanno un'idea giusta de' gesuiti; — e allora cosa opinare, di chi, vivendo in mezzo ai gesuiti, non valse a conoscerli? o avendola non sanno darle un giusto valore: o in ambi i casi si dimostrano impotenti a reggere i nostri destini. Ma il Gioberti rompe quello stato d'illusione gradita accomodante, e dichiarando al tribunale dell'umanità essere i gesuiti una setta che calunnia (vedi *Gesuita Moderno* vol. 1.° in fine,) come tali li ebbe riprovati presso gli uomini probi. Nel negozio de' gesuiti non si tratta di voler tollerare, e far le maggiori transizioni che si possa; bensì dell'onesto e dell'inonesto, del buono e del cattivo assoluto; e non si deve transigere. Sono de' giusti limiti a tutte le cose; e non hanno ad esserne a cotesta smanìa del debole, di voler conciliare l'inconciliabile? Da un cattivo reggimento, se n' esce a gradi; ad un male inveterato, si può apprestare il rimedio gradatamente, ma col gesuiti l'incivillimento n'è spento, se non li spegne nella loro influenza sociale.

Nè ciò dicam noi; ma essi lo dichiararono apertamente, formolando ai piedi di Pio VII in questa forma il loro pensiero. Il generale rispondendo ad alcune osservazioni del Papa, dirette a suggerire qualche riforma intorno ai padri, il generale osò dire: *sieno come sono, o non sieno; parole non so se più stolte, o perverse. Quel santo Pontefice, Pio VII, non sentì l'insolente oltracotanza in esse racchiuse ma ben ora se ne avvede la civiltà. Alla setta che ebbe detto, di voler essere qual fu, o di non essere, per tal modo mentendo alla Legge di provvidenza che guida quaggiù tutte cose, risponde la società a buon diritto non siate; non siate a beneficio dell'uman genere che avete funestato, e attristato.*

Leggesi nel Times del 26 agosto:

« Nel giorno preciso dell'anniversario, in cui la casa d'Austria fu salvata dalla sua perdizione e dal servaggio sui campi di Blenheim per mano di un Inglese, le truppe di quest'impero, ingrandito dipoi, hanno deliberatamente invaso gli Stati del più inoffensivo Principe d'Europa. I nostri lettori conoscono già tutte le circostanze dell'occupazione di Ferrara per parte degli Austriaci. Il Po forma una frontiera nella e non soggetta a nessuna contestazione tra gli Stati Pontifici e quelli dell'Austria: ma questa ultima potenza ha diritto, in virtù dei trattati, di tener guarnigione nella cittadella di Ferrara, che appartiene al Papa. Questo diritto assicura all'Austria un gran vantaggio militare, ma non le dà un maggior diritto sulla città situata al piè della fortezza, di quel che l'abbia sopra Viterbo. Ognuno si rammenterà che nella notte medesima in cui doveva scoppiare a Roma l'audace congiura, un numero considerevole di truppe austriache fu distaccato dalla frontiera e diretto su Ferrara; queste truppe ivi giunte si preparavano a proseguire la loro via, spingendosi più avanti verso mezzo di. La scoperta della congiura e l'attitudine dei Romani gli ha sconcertati, ma non ha loro fatto nè ritirare le truppe, nè suggerita l'idea di una scusa.

Nell'11 agosto un ordine spedito dal quartier generale di Milano al governatore della Fortezza, gli intimava di entrar nella città e di occupare il posto principale e le porte della città, o in altri termini di prenderne possesso. Due giorni di poi, quest'occupazione ebbe luogo con minacce e bravate.

Le truppe pontificie hanno il permesso soltanto di fornire le guardie di onore per il palazzo del Legato, quantunque anco per questo servizio abbiano cercato di sostituirvi i soldati austriaci. È vero che la guardia delle carceri è tuttora lasciata alle truppe del Papa; ma eccettuati questi posti, la città è tutta in possesso dell'Austria, come Lodi e Pavia.

Pur tuttavia nessuno ignora i motivi che han spinto l'Austria a questo passo, che non è forse altro che un principiare delle ostilità. La politica liberale di Pio Nonè e le sue intenzioni altamente proclamate hanno allarmato gli istinti di dispotismo senile della Corte di Vienna, e ora si scende a tentar di opporsi colla violenza a quelle misure che nè gli intrighi nè le proteste aveano allontanate. Le manifestazioni di una entusiastica gioia, per il solito inseparabile dall'effettuazione di qualunque riforma popolare, le riforme medesime, se la prudenza di un popolo riconoscente comprimeva queste manifestazioni, forniranno sicuramente pretesti alle finte apprensioni ed alle precauzioni che saran prese con affettazione.

Non mancheranno già di allegare, come si fece di recente riguardo a Cracovia, che Bologna e Lugo sono una sorgente di grandi pericoli per l'Austria; e tra poco si parlerà della legge della legittima difesa per ricoprire la più odiosa invasione. Che l'esecuzione di un tal piano politico si sia cominciata con una disfidà così audace qual'è l'occupazione di Ferrara, e che la scoperta della complicità austriaca nella prima offesa non abbia condotto che ad una decisa aggressione, sono gl'indizi quasi certi che si vuol proseguire con audacia e persistenza.

È impossibile non vedere che un'intervenzione dell'Inghilterra, la quale altrove si è limitata a delle proteste senza alcun risultato, potrebbe qui essere esercitata con un immenso ascendente, con poco dispendio e nella più giusta delle cause. Il Tevere e il Po sono accessibili quanto il Tago e il Douro; e la bandiera inglese potrebbe facilmente portare sulle due coste della penisola incoraggiamenti e consigli tendenti alla rigenerazione d'Italia.

Abbiamo veduto con piacere questo articolo del Times riprodotto anco nel giornale ministeriale il *Débats*; che vuol dir ciò? Il ministero Guizot avrà mutato di parere sulle cose Italiane, da quando ha veduto l'attitudine decisa del ministero Palmerston?

— La Gazzetta di Augusta pubblica una corrispondenza sulla causa Italiana che improntata dallo spirito austriaco, merita di esser tradotta.

« Se lo spirito democratico aumenta a Roma nella stessa proporzione con cui si è veduto fino ad ora, se si propaga sempre di più mostrandosi maggiore antipatia all'Austria; se giunge anco a stendersi fino a Napoli ove troverà, in conseguenza degli avvenimenti dell'epoca anteriore, il terreno ben disposto per esso, ci sarà facile prevedere che l'Italia diventerà il teatro del più grandi sconvolgimenti. Queste rivoluzioni minacciano la tranquillità dell'Europa intera, esse minacciano più di tutto l'Austria. Ci è bisogno dunque far le meraviglie se il nostro governo prende delle misure per opporsi alla tempesta che si avvanza? Se la democrazia e la rivoluzione in Italia si ferma, non vi ha da temere della nostra intervento; ma se passa i limiti della moderazione, se minaccia di una conflagrazione generale l'Italia e l'Europa, rincontrerà nella nostra armata una diga contro la quale verranno a rompersi tutti i suoi sforzi. Nel caso di una tale intervento non vi è a temere per noi che ci sopravvengano delle collisioni con altre potenze. L'Inghilterra si mostrerà un poco corruciolata, ma resterà tranquilla; la Francia che è interamente d'accordo coll'Austria per gli affari della Svizzera, non vorrà mai romperla con noi a causa dell'Italia, a meno che il partito ultra-liberale in Francia non ci costringa il governo. Quanto all'Alemagna ch'essa rifletta esser precisamente gli Alemanni che la Giovine Italia odia negli Austriaci. »

No: l'Italia non odia gli Alemanni che non han comune coll'Austria che il linguaggio. Le provocazioni fatte alla Germania per incitarla ad odiare i patrioti Italiani non trovano un eco nel cuore dei veri Alemanni; che anzi esiste tale analogia nello stato politico dell'Italia e il suo, per esser essa pure divisa in piccoli stati, in cerca anche essa dell'indipendenza, e dell'unità, che è spinta a vive simpatie e voti per la nostra redenzione.

Che l'Inghilterra resti tranquilla, noi non lo crediamo: che il governo francese abbia simpatie per l'Austria, già lo sapevamo; ma i veri liberali non permetteranno certo che la Francia resti tranquilla spettatrice delle prepotenze dell'Austria.

E cosa debba intendersi per democratici e per esaltati, ce lo spiega il *Débats* quando dice che « il Pontefice invece di pubblicare delle proteste fatte per infiammare le popolazioni Italiane, e permettere ai giornali censurati di attaccare vivamente l'Austria era più desiderabile che rivolgesse le sue proteste alle potenze che segnarono il trattato di Vienna, piuttosto che interessare direttamente i suoi soggetti in una querela che non doveva a nostro parere esser trattata che diplomaticamente. Siccome noi crediamo che il gabinetto di Vienna non abbia per ora l'intenzione di cominciare apertamente le ostilità in Italia, vi è ogni ragione per credere che queste trattative avrebbero ottenuto un buon successo. »

Pubblichiamo con sommo piacere la seguente lettera.

Io sottoscritto associandomi con tutta l'effusione del cuore alla sincera gioia che i buoni Toscani, nel numero dei quali godo potermi annoverare e per elezione, e per possidenza, manifestano in questo giorno per la concessa istituzione della Guardia Civica, e volendo dimostrare anche col fatto la mia piena adesione a questo provvido atto della sapienza dell'ottimo Principe che ci governa, mi obbligo spontaneamente di fare alla Guardia Civica Fiorentina, tosto che sarà organizzata, il dono di un CANNONE di Bronzo che farò fondere in Toscana, se sarà possibile, con metalli della nostra Miniera di Montecatini nella valle di Cecina.

Firenze li 5 Settembre 1847.

F. I. SLOANE.

La Redazione dell'ALBA raccomanda questo generoso progetto.

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE

A perpetuare in un modo solenne proporzionato alla grandezza dell'avvenimento la concessione della Guardia Civica in Toscana come Istituzione di Stato sebbene lo sappia di essere per rappresentanza sociale l'ultimo dei Cittadini (ma non l'ultimo certamente per caldo amore di Patria ereditato dai miei maggiori), pure mi faccio animo di esternare ai miei concittadini un'idea balenatami nella mente, di aprire cioè nella direzione dei più accreditati giornali che illustrano la stampa periodica in Toscana, una sottoscrizione con tassa fissa di paoli

cinque all'oggetto di erigere in Firenze in luogo da designarsi (e che potrebbe essere la piazza di S. Croce, la piazza S. Marco, o quella del Duomo lateralmente a S. Giovanni, o presso al sasso di Dante), una Colonna in marmo, nell'imbasamento della quale fosse riportato a lettere di metallo il memorando Motuproprio del 4 settembre.

Riunito un adeguato numero di sottoscrittori si procederà alla Elezione di un comitato composto di venti persone da scegliersi fra i primi cento sottoscrittori, nel seno del quale si nomina in Firenze un casiere di pubblica fiducia, che dovrà gratuitamente incaricarsi di redigere un progetto, affidando la commissione del disegno ad un valente artista, presentarlo alla sovrana sanzione, ed invigilare al migliore andamento dell'Opera ed a quanto possa a quella referirsi; dovrà pure il suddetto Comitato pubblicare il rendimento di conti, che unito ad una stampa in bulno rappresentante il Monumento, debba distribuirsi gratuitamente a tutti i sottoscrittori.

E nella lusinga che Ella voglia degnarsi pubblicar questa mia lettera mi do l'onore di segnarmi

ANGIOLO MANNUCCI

Il Tenente Vinci di Firenze Ufficiale del 1843 desideroso di occuparsi decorosamente in servizio della sua patria, e dei suoi Concittadini offre la sua servitù alla Guardia Civica in qualità di Ufficiale Istruttore.

Il sig. Direttore del Giornale L'Alba è pregato d'inserire il suddetto articolo nel di Lui Giornale.

Firenze 6 settembre 1847

Tenente VINCIO VINCI

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Pisa. — La sera di sabato (28 agosto) il sobborgo di Porta a mare volle festeggiare, come in Pisa s'era fatto la sera innanzi, la sperata concessione della Guardia Civica proposta all'esame della nuova Consulta. Tutte le case del sobborgo erano illuminate, cento fiacole portate dai Suburbani attendevano la gioventù della città, che in ordine disposta al suono della banda, e intonando inni nazionali colà si recava. In mezzo a quel ricambio d'affetti una voce disse — S'abbraccino anche i fratelli nostri del vicino Subborgo — e tosto a quella volta si diresse la moltitudine, ne appena vi giunse che s'accendevano molti fuochi in segno di gioia, e un grido generale si sentiva — Viva l'Unione — Tornando in città volle la moltitudine fare plauso all'ottimo Parroco della Maddalena per la sua coraggiosa Protesta ed egli rispose — Siate religiosi, sarete buoni Italiani — Non meno lieta fu la sera del 30 successivo in cui il Subborgo del Portone volle referire ai fratelli della Porta a mare l'accoglienza festiva. Movevan dalla Via Emilia oltre 160 Bandiere tra Toscano e Pontificio e in mezzo a mille faci più di 10000 persone tutte ordinate a plutoni percorrevano i Subborghi illuminati acclamando Pio IX, il Principe Riformatore, la Lega Italiana ec. Terminò la festa con un saluto ai due ritratti di Pio e di Leopoldo che si trovavano in un tempio costruito a bella posta sul quale si leggeva la seguente epigrafe:

NELL'ANNO SECONDO
DEL PONTIFICATO DEL MASSIMO PIO
IMPERANTE LEOPOLDO SECONDO
NELL'AMORE DELLA PATRIA DILETTA
NEL COMUNE VOTO CONGIUNTI
I POPOLI DI S. MARCO ALLE CAPPELLE
DI S. GIOVANNI AL CATANO
S'ABBRACCIAVANO FRATELLI

L'Italia

Alcuni dell' Clero Pisano hanno già aperta una sottoscrizione per armare la Guardia Civica. Bellissimo esempio! speriamo sarà seguito in ogni parte della Toscana.

L'Italia

Siena 5 settembre. — Dopo la spiacevole giornata d'ieri, la città agitata, non ha presentato segni di disordine; molto opportuna per altro a sollevare lo spirito dei cittadini è venuta la desiderata notificazione, colla quale S. A. I. e R. il nostro Gran Duca si è degnato istituire una Guardia Civica in tutta la Toscana.

Fin dal momento ch'è stata conosciuta ha incominciato un moto insolito; infatti verso le ore dodici meridiane adunatisi una quantità numerosa di Cittadini con due bandiere coi colori Toscani, accompagnati dalla Banda Civica e dall'altra dei Dilettanti, scortati da un distaccamento della Truppa della guarnigione, hanno fatto il giro della Piazza del campo, ove si è schierata la Guardia Civica provvisoria che fino d'ieri è in fazione al palazzo della comune, e quindi sonosi recati al palazzo del Governo in atto di ringraziamento per la ottenuta istituzione.

Da per tutto la moltitudine ha proroto in vivissimi e generali applausi, che sonosi raddoppiati allorchando è comparso ad un balcone S. E. il nostro Governatore; quindi il corteggio si è tranquillamente separato, ed in tutti i volti si vedeva la contentezza dipinta.

Da Lettera

Beata a Signa, 2 settembre. Fin dal 23 agosto fu qui cantato un Te Deum nella Chiesa Plevana, per la scoperta congiura contro PIO NONO. Il nostro Plevano dopo breve allocuzione intuonò egli stesso l'Inno Ambrosiano. Vi fu grande affluenza di popolo, e v' intervenne la Banda civica.

Qui si sta sottoscrivendo una petizione per la Guardia Civica, e già abbiamo una quarantina di firme.

Da lettera

Usciano, 29 agosto. — Nella ricorrenza della festa di S. Filomena, anche qui dal popolo affollato si gridò Viva PIO IX! Viva Leopoldo II! Viva il Cardinal Ferretti! ec. ec.

Da lettera

Cascina, 5 settembre. — Nella fornace di Albizzo Forli si è formata una società per la lettura dei Giornali — L'Alba, L'Italia, La Patria, il Popolo e il Corriere Livornese. Qua avutasi la notizia dell'ottenuta Guardia Civica vi è stato grande allegria nel popolo che si è unito nel centro del paese a gridare viva Leopoldo II, Pio IX, e la Guardia Civica. Sono state abbruciate varie fascine ai capi-strada, ed incendiate molti fuochi d'artificio, riservandosi a domenica per festeggiare convenientemente tale istituzione. Fu conservato grande ordine; ma pure tutti i buoni ebbero da deplorare che un muratore strappasse la coccarda a un certo P. G. dopo avere insultato con atto indecoso il Rev. F. B. che portava in petto la coccarda italiana.

Da Lettera

Prato, 6 settembre. — Jeri sera anche qui festeggiammo solennemente l'istituzione della Guardia Nazionale. Tutta la città fu illuminata con mirabil concordia: sventolavano bandiere ai terrazzi sui tetti

e sopra le porte di alcuni caffè Dieci bandiere erano portate per la città, e ad esse teneva dietro immensa folla di popolo lieto e plaudente: la banda cittadina suonava festose armonie, un coro di giovani cantava inni di amore fraterno: e al cessare dei suoni o dei canti tutta la moltitudine gridava viva la Guardia Civica, viva Leopoldo II, viva l'Italia. Queste dimostrazioni della pubblica gioia procedevano col massimo ordine, e quando fu dato sfogo al nobile entusiasmo da cui tutti erano agitati, la moltitudine si sciolse tranquillamente.

Anche tutta la giornata era stata lietissima: si vedeva in ogni volto la contentezza di un gran desiderio appagato: la gioventù portava in segno di gioia la coccarda toscana. Nella mattina alla distribuzione dei premi delle scuole comunali i cittadini proruppero in vivissimi plausi allorché il Prof. Arcangeli vi presentò ricordava con brevi ed energiche parole come in quello stesso momento a Firenze davanti al Palazzo Pitti si applaudiva all'istituzione che deve garantire la libertà e la sicurezza della nostra patria.

Da lettera

San Giovanni nel Valdarno Superiore. — È stata presentata alla Magistratura Comunitativa una petizione firmata da 112 abitanti di detta Terra per la istituzione della Guardia Nazionale, all'effetto che per l'organo della Real Camera di Arezzo sia fatta pervenire fino al Regio Trono. Non è a dubitarsi che la predetta Magistratura sia per annuire sull'istante ai desideri di quella popolazione.

Da lettera

Poggibonati, 4 settembre. — Oggi, giorno in cui ricorre la festa di San Felice a San Lucchese, trento giovani, in buon'ordine avveni la coccarda dei colori nazionali, e varie bandiere con i moti di Viva Leopoldo II, Viva Pio IX, sono venuti accompagnati dalla nostra Banda Civica, ed hanno assistito con il più edificante contegno alla funzione in quella vasta chiesa e quindi alla processione accompagnati da immenso popolo. Alla fine della festa con il medesimo ordine sono ritornati in paese, che nel momento è stato tutto illuminato; si sono sonate varie sinfonie, vi sono stati alcuni fuochi d'artificio e continui evviva ai due suddetti principi e all'Italia. Questa insomma è stata una giornata di giubilo universale, al quale hanno preso parte tutti indistintamente.

Da Lettera

STATI PONTIFICI

Roma, 4 settembre. — Qui l'editto del Morandi sulla stampa clandestina è molto spiaciuto; e la Censura restringe spesso più del dovere le concessioni che abbiamo ottenute. Pio IX e il Cardinal Ferretti vanno avanti di buona fede; ma qualche intanto non manca.

Al posto di Presidente delle armi fu chiamato e sollecitato il Principe don Pompeo Gabrielli, uomo di piena fede del Governo, militare onorato nelle guerre napoleoniche, di costumi integri, non retrogrado, non liberale esaltato; tale insomma da non poter destare alcun sospetto. Ora non si è voluto che egli sedesse in consiglio dei ministri, perchè secolare; e ciò contro l'ultimo motuproprio, contro il voto della popolazione. Gabrielli ha quindi renunziato. Egli stesso era stato nominato generale del Carabinieri; ma volevasi dipendente da Monsignore Capo della Polizia, ed egli renunziò.

Del resto, noi ne abbiamo fede, gli ostacoli saranno vinti, ed i retrogradi dovranno cedere il campo.

Da Lettera

Roma. — Mi vien posta sott'occhio in questo momento una lettera da Roma qui scritta dal Segretario d'un Cardinale influentissimo nell'attuale governo: „È giunto qui jeri, scrivevi, un corriere straordinario, rio da Torino con varj dispacci di quella corte: ve n'ha uno fra gli altri con cui il Re Carlo Alberto esprime a Sua Santità la sua più viva soddisfazione per la sua politica, l'indignazione per l'occupazione austriaca della città di Ferrara, e fa offerta al Santo Padre di ogni sua cooperazione in caso di bisogno a sostegno dei diritti del capo della cristianità. „Ora apprendete come scrivasi da un Ministro, dal celebre P... ad un mio rispettabile amico in data del 28 da Torino: „La di lei lettera è venuta opportunissima ad informarmi, me ed altri personaggi, cui l'ho fatta comunicare, della vera condizione delle cose costì: chè, come di ragione, si è ansiosissimi qui d'averne successiva sicura contezza. Posso sbagliarmi, ma se in s'adesso stato Principe, Ufficiali e Sudditi continuano a governarsi, come finora, con prudenza, fermezza e moderazione, io mi lusingo ogni cosa verrà a riuscire a buon termine, senza torbidi e guai, e specialmente senza vittime... L'occupazione di Ferrara ha qui destato l'indignazione universale, come n'ecceitò l'entusiasmo la prudenza, le, energica, dignitosa condotta del Santo Padre, dell'Eminentissimo Legato, de' bravi Ferraresi. Sia lode, immensa lode a tutti, e se conti, uano così, ripeto, verranno a capo di tutto e bene e presto. Posso affermarlo, che prima ancora del casi di Ferrara e di Roma, essendosi a noi comunicate dal Governo Austriaco le pretese d'esercitare un Protettorato Italiano e di sostenerlo con ingente sviluppo di forze, si è risposto, con molta dignità e fermezza incontenente, non riconoscendosi da noi né in diritto, né in fatto, alcun protettorato, e tutela, esser anzi pronti a protestare contro qualsiasi intervento o sopruso, che volesse farsi a danno della INDIPENDENZA DI QUALSIASI DEGLI STATI ITALIANI. Le notizie poi di Roma, e di Ferrara qui pervenute fecero mutar stile alla nostra gazzetta ufficiale e sistema „AL NOSTRO GOVERNO SUPREMO; fecero di nuovo accogliere i fogli pontifici, specialmente il Felsineo, ed il Contemporaneo, che or di nuovo liberamente vengono; e mossero il nostr'ottimo Principe a far conoscere a S. S. com'esso prenda sincera parte alla peripezia „ond'è travagliata e come sia S. M. pronta a tutti quei conforti e sussidj, che S. S. crederebbe dovergli chiedere, decisa com'è, aggiungesi, la „M. S. a non mai separare la sua politica da quella del S. P. „Queste assicurazioni, saputesi nel pubblico, risvegliarono in esso un unanime senso di approvazione, e distrussero gran parte del cattivo effetto prodotto da sintomi, ah! troppo evidenti, di tendenze „FATTO OPPOSITE. „

Un'altra lettera di Roma in data del 26 ha questo paragrafo, che merita di essere trascritto: „Gli Ambasciatori d'Austria e di Francia erano insieme a udienza dal Santo Padre. Il primo pregava S. S. in nome della sua Corte a voler reprimere la licenza della stampa giornalistica, a trovar modo per procrastinare l'istituzione per tutto lo stato della Guardia Civica. — Il secondo aggiunge: „ed io pure in nome della mia Corte faccio alla Santità vostra le stesse preghiere. „Così parlava l'Ambasciatore di Luigi Filippo, o di Guizot, facendo eco all'organo di Metternich. Il Santo Padre, rispose, che ogni sua speranza e fiducia era posta nella guardia civica, e che, perciò l'avrebbe con tutta la sua sollecitudine animata per il bene della sovranità temporale de' suoi Stati, ed in quanto alla stampa de' giornali, che veramente riconosceva esservi un poco di abuso, ma doverlo tollerare potendo più nuocere, che giovare nel momento, lo tentarne il rimedio: pregava lo tollerassero in pace anche le loro Corti, e specialmente la Francese, che nella stampa riconosceva uno de' suoi grandi poteri. „Risposta degnissima d'un prudente e onesto Principe com'è il nostro PIO IX.

Ferrara, 31 agosto. — Vengo avvertito che al di là del Pò, al disotto un miglio di Santa Maria Maddalena, in una vasta pianura si stanno costruendo delle baracche che sembrano indicare la formazione di grandi greppie da cavalli colle rispettive tende. S. Maria Maddalena sta dirimpetto al Ponte di Lagoscuoro, quattro miglia distante da Ferrara.

Forli. — Il generale Bentivoglio è già arrivato al suo campo d'osservazione della 2. e 3. Divisione Militare. *Il Quotidiano*

Terni. — I Consiglieri Municipali della città di Terni detestando altamente l'indegno modo con che l'armata straniera hanno invaso Ferrara; posto mente che una nazione unanime pronta a far l'ultimo prove può superchiararsi per poco, spengersi mal: sull'esempio della generosa Bologna, nella pochezza però dei mezzi che gli è dato di offrire, con adunanza tenuta la sera del 28 Agosto, decretarono:

1.° Che i cittadini di Terni spontaneamente si ripromettono di sostenere qualunque gravame straordinario placesse al Governo d'imporre per difendere l'indipendenza dello Stato.

2.° Che i cittadini di Terni offrono la loro vita in difesa di PIO NONO contro l'invasione straniera.

Il bene amato nostro Preside Mons. Zaccaria umiliando al Trono dell'AUGUSTO SOVRANO tal sentimento faccia che presto venga esaudita la spontaneità di questo voto d'illuminata devozione.

Tale adunanza Consigliare non poteva essere coronata da eventualità più felice. Il chiarissimo, March. Massimo d'Azeglio di passaggio per questa città intervenne in mezzo ad un popolo plaudente nella Sala Comunale ovè pronunciò animato discorso in lode della necessità della unione cittadina, e dei vantaggi della concordia fra tutti gli Italiani, concludendo con un Viva PIO NONO e l'Unione. In questo mille voci risposero, voci di fratellanza cittadina, che propagandosi dalle sale alla piazza del Municipio erano accolte da altra moltitudine che in mezzo ad un concerto musicale evvivava i Padri della Patria, la Guardia Civica che in quel punto la prima volta prendeva le armi, non che l'illustre scrittore, che consagra la vita e l'ingegno a difesa della nazionale indipendenza. *Il Quotidiano*

DUCATO DI PARMA

Parma, 28 agosto. — Sabato dopo pranzo la diligenza proveniente da Bologna fu scortata da guardie di Polizia e da Gendarmi dal confine fino in città. Condotti tutti i passeggeri col loro bagaglio all'ufficio di Polizia, furono minutamente visitati. In questa visita, che dicesi durasse cinque ore, fu sequestrata solo una lettera che veniva da Bologna. *Da Lettera*

STATI SARDI

Si legge nel Times. «Lettere di Torino annunziano, che il re di Sardegna ha formalmente protestato contro l'occupazione di Ferrara inviando copia della protesta ad ogni corte d'Europa. Inoltre, Carlo Alberto scrisse al Papa, offrendogli l'esercito come la sua armata, nel caso che dalle truppe austriache fosse minacciata l'indipendenza de' suoi domini. »

Genova, 4 settembre. — Ieri giunse notizia che Ferretti, appena arrivato a Pavia, sia stato arrestato. Questa nuova però merita conferma. Dicesi che l'Austria abbia ordinato una leva forzata di dugentomila uomini.

Quanto alle notizie del paese, niente di nuovo: giacchè tutto procede come prima. Si può interpetrare assai bene l'attività nella nostra darsena per allestire i vapori e gli altri bastimenti da guerra, e l'ordine dato dal nostro Governo di far provviste di tutto quel poco di foraggio che si può raccogliere nel Piemonte.

Queste sono notizie sicure; ma è un nulla in confronto di ciò che dovrebbe essere, se le cose veramente si disponessero, come si vorrebbe. *Da lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 31 agosto. La Corte del Pari si è riunita ieri in seduta segreta e dopo aver udito il rapporto del Cancelliere e le conclusioni del Procuratore generale del re nell'affare Prasin, ha inviato ai tribunali ordinari la signora Deluzy. *Débats*

SVIZZERA

Lucerna. — (Corrispondenza). La nostra posizione s'appoggia di giorno in giorno. Ci è d'uopo far di cappello ai gesuiti che passeggiano orgogliosi e proci per le contrade, e attestare stima e considerazione alla sbirraglia che pattuglia giorno e notte con batonetta in canna.

Dacchè i liberali della città sperano tempi migliori, e spiegano un po' più franchezza nelle loro parole, a tutelare il partito del governo e dei gesuiti, la guardia nobile fu rinforzata da un nuovo corpo, che chiamasi *corpo della vendetta*, — composto di 250 sgherri, capitani dall'inquisitore Ammann. — Questo nuovo genere di brutale soldatesca tenne, giorni sono, un tiro d'esercizio a Rothhausen, e vi pose a bersaglio il ritratto dell'ottimo dottore Steiger.

I partigiani della lega, e i rossi(1) insultano i neri, li provocano incessanti e li minacciano.

Ci sarebbe le mille volte più caro abbandonare per sempre il paese anziché vivere in tale stato d'inenarrabile oppressione, ma il mio per verso destino mi tiene inchiodato in questa sede di lagrime e di maledizione.

I liberali di Lucerna mancano d'ogni risorsa, nè v'ha salute per essi, se fallisce loro l'appoggio federale. I partigiani del Sonderbund ai fanno un vanto di resistere ai decreti della Dieta, e dicono di voler combattere contro le truppe federali, e trattarle, come tratteranno i corpi franchi.

Essi si tengono certi della vittoria.

Il Repubblicano

26 agosto. — (Corrispondenza) Al confluito dell'Emma colla Reuss si è disposta una mina, verosimilmente per impedire il collocamento d'un ponte navale.

Nella notte d'avanziori tutto qui era in grand'allarme. Al consiglio comunale è stato richiesto di tener pronti 26 cavalli. — Altre requisizioni di simile natura sono fatte alle altre comuni. — Chiaramente passa qualche cosa in questi momenti mentre pure ne' Cantoni Interni sono dati gli ordini di tenersi pronti per la marcia. — Credesi ad una mira sul Cantone Ticino e questo dovrà essere guardingo. Uri conta sull'assistenza della parte limitrofa de' Grigioni.

Untervalden. — Dopo l'ultimo decreto della Dieta in odio del Sonderbund, qui si spiega la massima attività in apprestamenti militari. — La Dieta ordina, che si sospendano gli apparecchi di guerra, e i separatisti li proseguono con raddoppiato ardore. Tale è il loro rispetto verso la suprema autorità federale. — E la Dieta sopporterà più oltre una tanta irrisione, un tanto insulto a suoi decreti? E s'indugia ancora, e ancora si spera sciolta la questione col mezzi pacifici?

Il Repubblicano

La Dieta ha, nella seduta del 27 adottate le proposte del Direttore circa gli ufficiali federali che hanno osato per la lega, di ritenersi cioè decaduti dal rango rispettivo nelle federali milizie. Questa misura fu pure applicata al sig. Salis Soglio non ostante la sua demissione.

(1) A Lucerna si dicono rossi i reazionari, e neri i liberali.

BAVIERA

La Gazzetta d' Augusta annunzia che la Camera della Baviera non convocata a Monaco pel 20 settembre, e che la festa del giorno onomastico del re è stata celebrata il 18 agosto nella capitale con un entusiasmo tale che non fu mai veduto l' uguale dacche il re è salito sul trono.

Il Senato dell' Università di Monaco ha ingiunto a quindici studenti svizzeri di lasciar quello stabilimento pel motivo di essere affiliati alla Società del Gesù. La polizia pure ha loro ritirato la carta di soggiorno e sono stati obbligati a uscire dal regno.

L' AVVENIRE DEL BELGIO

Fellicemente per il Belgio l'antico liberalismo di critica e di negazione che agghiaccia il cuore e per l'anima e che era stato fin qui impotente si trova secondato e per così dire a vita ricondotto da un liberalismo positivo, animato, credente:

Si possono oggi contare tre partiti ben distinti nel Belgio.

I teocratici cattolici:

Gli Economisti che s' intitolano liberali e che rappresentano solamente la negazione del principio teocratico.

Infine i liberali veri di cui i più avanzati si danno il nome di Democratici. Il partito Teocratico si è veduto padrone del potere negli ultimi tempi e lo stato del paese è sua opera. Nelle pubbliche calamità questo partito non ha conosciuto che l' elemosina e la rassegnazione. Il capo del gabinetto lusingando le tendenze egoliste della cittadinanza non ha temuto di dire alle Camere che la tranquillità del paese in mezzo alla miseria generale era il felice frutto dell' influenza del Clero: cosicchè se mentre i cittadini morivano nelle strade di freddo o di fame, come se ne eran veduti molti esempi, se le popolazioni erano decimate dalla carestia e da tutti i bisogni, non erano insorte sollevazioni popolari da questa terribile situazione, ciò dovevasi alle parole dei preti che predicavano agli affamati rassegnazione nei patimenti. È una voce non si è levata nelle Camere Belgiche per rispondere che la morte lenta e tranquilla dall' inedia causata è un suicidio, un sacrilegio, e che prima di proclamare omicida il Belgio suo bisogno per mente a qual condizione la terra nutrisca i suoi abitatori. Bene a proposito polevasi richiamare quelle belle parole. « Che vi manca egli dunque per stabilire qui basso la ricchezza la libertà la pace? Dio non vi ha egli tutto donato? »

Gli Economisti formano un partito assai potente nel Belgio. La loro bandiera è piuttosto quella degli interessi materiali, che una bandiera politica propriamente detta; spesso fiate essi inclinano specialmente verso la negazione del principio cattolico ed a questo titolo essi si presentano liberali; essi hanno dato l' impulso a qualche grande intrapresa d' utilità nazionale come la costruzione delle Strade di ferro fino dal 1834 e a quella delle relazioni regolari dei porti Belgici con gli Stati Uniti. Questo partito è stato quello pur anche che condusse a buon fine il trattato di Commercio del Belgio con la lega Doganale dell' Alemagna del Nord. Ma per ciò che riguarda la sorte del popolo i liberali economisti non mostrano che un raro interesse e appongono anche repugnanza al progresso; essi riguardano i loro interessi come inevitabilmente legati alla dottrina del lasciate fare del lasciate passare: Essi sono gli appoggi naturali della feudalità industriale e l' anima del Commercio. Si può predire che sotto il loro governo il Belgio resterà meno stazionario, ma che tutti i movimenti tenderanno all' organizzazione della feudalità industriale e commerciale.

Sono infatti gli economisti liberali che in questo momento tengono il potere tolto via ai cattolici dalle elezioni liberali del mese di giugno. Il Gabinetto di M. Rogier ha dichiarato che l' estinzione della povertà delle Fiandre era questione d' onore per il paese.

« Animato, egli ha detto, da un sentimento di giustizia distributiva per tutti gli interessi e per tutte le classi della società il gabinetto crede che le cure e l' azione del governo debbano particolarmente rivolgersi sul ben essere materiale e morale delle classi bisognose e laboriose, o fatto questo rapporto la situazione delle popolazioni Flamminghe deve tenere il primo passo ne' suoi pensieri e nei suoi atti. »

« Non è possibile di mirare con freddezza il deterioramento sofferto da molti distretti di queste provincie un tempo sì floride; bisogna che siano rialzate da questo stato di decadenza; ne va dell' onore delle Fiandre, ne va dell' onore del paese e del governo. »

I socialisti non avrebbero che ad applaudire a questo linguaggio che mostra una viva simpatia per gli interessi della parte la più numerosa e la più povera della popolazione, se tutto promettendo nel proteggere l' agricoltura, il nuovo ministero si obbligasse a non toccare le leggi che proteggono l' industria. Chi non sa in fatti che queste leggi sono tutte in favore del monopolisti che sperano far volgere a loro profitto la divisa liberale del nuovo ministero? Il peccato originale degli economisti liberali è di rappresentare il capitale all' esclusione del lavoro, e che è da temersi che malgrado le sue promesse il Gabinetto di M. Rogier adottando più o meno gli abusi introdotti dal partito che l' ha preceduto al potere non procuri al lavorante il ben essere, l' agiatezza, mezzo ad agire e godere dentro certi limiti senza del quale non si può esser veramente liberi.

« Il signore del ferro e del cotone, va a rimpiazzare il signore della terra! grida il Debats sociale, l' ordine degli avvocati va a rimpiazzare l' ordine de' Gesuiti. Ma che mal ha guadagnato il popolo Belgio in questo cambiamento? Il gabinetto di M. Rogier, o non si affretti ad applicare rimedi eroici al male che egli addita, non sarà che un gabinetto di transizione; egli vivrà inorchè il terzo dei partiti Belgici il liberalismo vero sia pienamente costituito. Questo partito confuso in principio nell' opposizione coll' economismo tende a distinguersene da qualche anno; egli non è ancora omogeneo nelle sue parti, né stabile nelle sue teorie, ma risponde in tutte le parti del Belgio ad una idea generosa ad una nobile ispirazione; il regno dell' equità e lo stabilimento del ben' essere. Mentre che i liberali economisti credono il male fatalmente attaccato alle istituzioni sociali, i veri liberali han fede nell' avvenire; per essi la critica della civilizzazione è fatta; il principio è giudicato nei suoi risultati; ciò che è ingiusto e crudele oggi, non sarà giusto né caritatevole domani; vi hanno nella società dei patimenti inauditi, un fremito universale; bisogna portarvi rimedio. »

Variano le opinioni sulla determinazione e sullo studio del rimedio. Qui la luce manca, ancora nulla di positivo, d' inaffaccabile è proclamato; la scienza non è creata o non è conosciuta; ma si cerca la luce; ci si sforza di comporre la scienza, si studia: domani le tenebre saranno cambiate in luce.

Il Belgio riunisce tutte le condizioni per avanzare fra le prime nazioni nella via del progresso sociale pratico. Per la sua situazione e per lo slancio generoso che ha visto nascere negli ultimi anni noi lo crediamo chiamato a secondare nella maniera la più potente il gran movimento sociale del secol decimo nono.

Democrat. Pacif.

Con sommo piacere pubblichiamo la lettera che segue: se la più parte del clero avesse le opinioni in questa lettera proferite, e l' coraggio civile del Piovano di Bull, la nostra causa avrebbe fatto un' altro gran passo

PREG. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L' ALBA

Una moderata complacenza di farsi altrui conoscere per caldi di amor di Patria, e di bene sociale, anzichè meritevole di segnarsi con nota di fanciullesca vanità e leggerezza, penso che da ognuno riguar-

dar si debba qual commendevole virtù cittadina: Imperciocchè colui il quale sentesi così udito non può certamente starsene ozioso e indifferente al bene comune, allorchè porge sempre uno stimolo agli esultanti timorosi ad emanciparsi una volta dalle loro stolte dubbiezza, e da un timore degenerare affatto dalla presa nostra valentia, e dalla retta intelligenza della morale della cattolica Religione. Ordechè dalla forza di tal mio sentire pienamente convinto reputo non essere alieno dal sacro ministero del Parroco il prender parte in ciò che, se ben vedi, direttamente riguarda quello amore operativo al ben della patria e dei fratelli, nel quale, amato prima l' iddio sopra altro oggetto, tutta poi consiste la somma de' precetti evangelici. È per ciò che di buon grado mi sono assunta la commissione fidatami dagli ottimi miei popolani di scrivere a Voi, sig. Direttore dell' ALBA pregandovi a render pubblico nell' organo dell' accreditato vostro Giornale che: — fino dal giorno diciotto dell' ultimo perduto agosto fu da me rimessa al sig. Gonfaloniere di Vicopisano una rispettosa Istanza firmata in poche ore da 226 fra le persone più rispettabili ed influenti di questo Paese di Bull, con che pregavasi il magistrato di quella comune a farsi interpetre per Noi presso il detto Governo del volesse, che abbiam comune cogli altri buoni Toscani nella istituzione della Guardia Civica. La Istanza nostra sortì pienamente l' esito desiderato, e nel primo settembre era inviata all' autorità superiore.

Ritenendo poi questo popolo come arra sicura della istituzione anche in Toscana della Guardia Civica i venerati ordini di S. A. T. E. R. alla Regia Consulla di prender cioè in esame in convenienza della istituzione medesima, volle nella sera del 29 agosto dimostrarne palesemente la gioia. Molti giovani della nostra Società Bandate con liete armonie avvicendarono le voci di numeroso Popolo di « Viva Pio IX — Viva Leopoldo II — Viva la Guardia Civica » Percorsero in ordine le contrade del Paese sostando per breve alla casa Canonica e presso l' ablazione dell' ottimo Cittadino sig. Corrado Tonini e delle principali Famiglie di Bull, dopo di che recatisi presso il Rio Mugno, che traversa il Paese, ed incendiato nel secco alveo alcune fascine ivi predisposte, iterati gli evviva, si separarono nella massima quiete.

Strana cosa parrà e forse anco poco conveniente che un Parroco dia relazione a voi, sig. Direttore, di quanto è avvenuto di relativo all' attualità dei tempi fra i suoi popolani. Non ripeto quello che ho detto in principio sul mio modo di sentirlo; agglungerò che per indole aborro dal fare il Medaglione, amo la lealtà la schiettezza, ne vi sò dir quanto goda che il tempo di captare il popolo con una gravità farisaica con una caricatura simulata da Patriarchi sia ormai finito. No, lo dico fidante nella giustizia della causa e in tutta sicurezza di mia coscienza, non mi vergogno di secondare, per quanto mi è dato, e di applaudire all' opere eccelse del Capo della chiesa cattolica di Pio il Grande e alle paterne sollecitudini dello immortale Leopoldo II. Si scontentano pure e arricciano le nari a posta loro quanti son corti e miserandi Filogesuiti moderni, che si ostinano nel divorzio dalla ragione e dal buon senso, e vogliono mostrare a dispetto che poco intendono della morale evangelica, meno degli attuali nostri bisogni, niente della nostra dignità; che a me non calo di loro; per carità farò per essi la preghiera del ceco nato: Domine ut videant.

Sono frattanto con distinto ossequio

Di Lei sig. Dirett. del Giornale L' Alba.

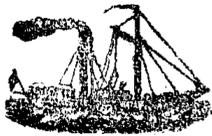
Firenze 2 settembre 1847.

Devotissimo Servitore

GIUS. FORTUNATO BACCHINI PIKY. A BUTI

NAVIGAZIONE RIUNITA DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANE E SARDE

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d' ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d' ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.

Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

VAPORI SARDE

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO

S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d' ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d' ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all' epoca d' ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI



STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGERI

Dal 1.° al 31 Agosto 1847 Numero 23,245.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 7 Settembre 1847.

Table with columns for goods (GRANI, VINO, ALEATICO, OLIO, CARNI, FAVE, LUPINI, FENO, PAGLIA, SETA) and prices. Includes sub-headers like 'il Sacco in Livorno', 'la soma - alla Botte', 'il fiasco', 'il Barile di L. 90 posto in cit.', 'il Barile di L. 90 in camp.', 'le Libbre 100', 'il Sacco', 'le libbre 100', 'la Libbra'.

Si deduce a pubblica notizia che è venuto alla luce un opuscolo intitolato L'ELOGIO AI TOSCANI, e la richiesta attivazione della Guardia Civica, vendibile alla Stamperia Arcivescovile da Badia, alla Cartoleria Spionchi da S. Firenze, ed alla Libreria Bettini Piazza S. Gaetano.

CORSO DE' CAMBI — 7 Settembre 1847.

Table with columns: Piazza, Scud., Corso, Corresponsione. Lists exchange rates for various locations like Amburgo, Amsterdam, Augusta, Vienna, Trieste, Londra, Parigi, Lione, Marsiglia, Genova, Livorno, Milano, Venezia, Roma, Bologna, Ancona, Napoli.

CORSO DELLE VALUTE

Table with columns: ORO, ARGENTO. Lists gold and silver prices for various locations like Russia, Zecchino Fiorentino, Doppia romana, Doppia di Genova, Doppia di Savoia, Doppia di Parma, Doppione di Spagna, Pezzolina Delfa, Pezzo da 20 Franchi, Luigi.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO